

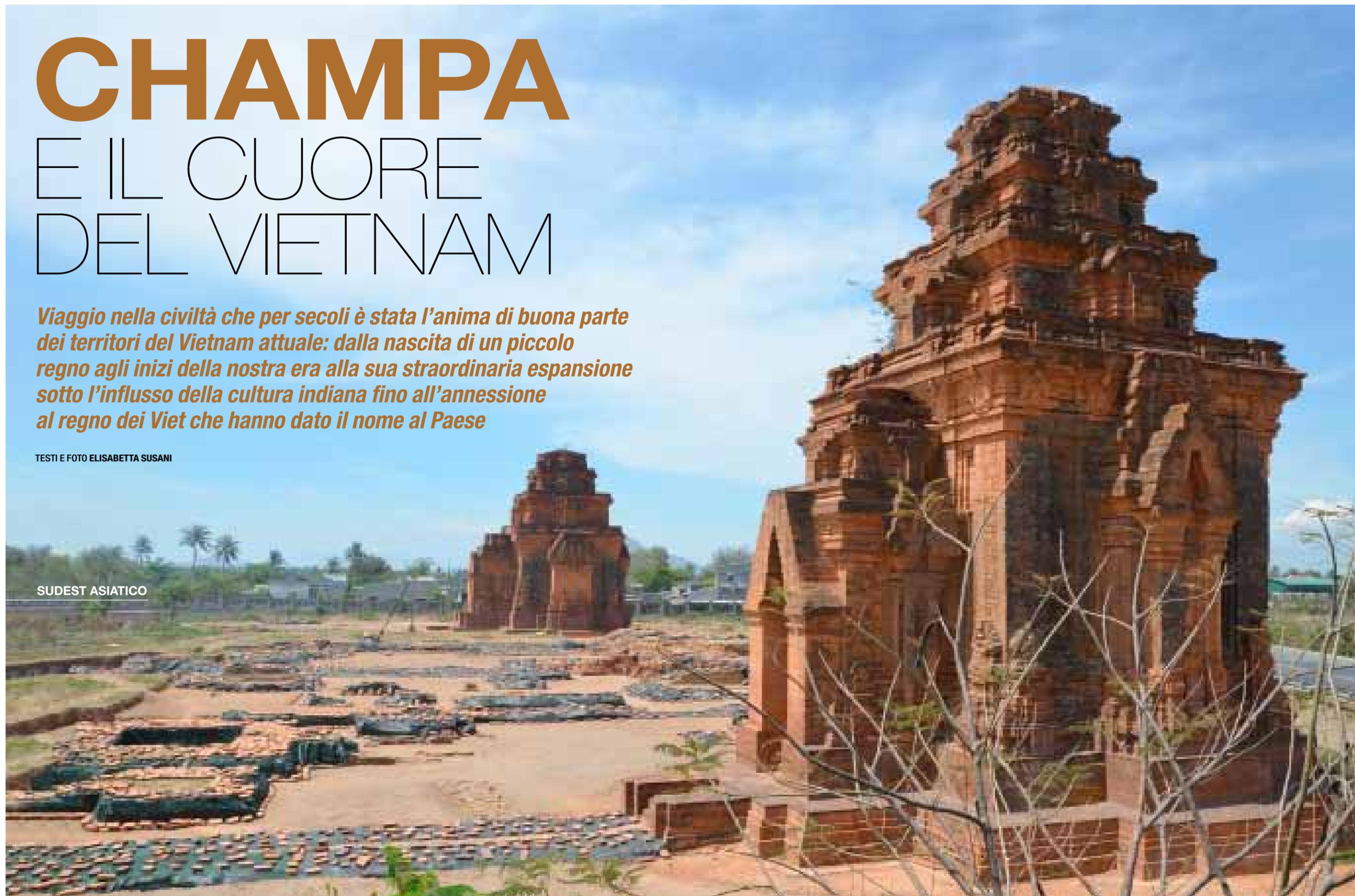
CHAMPA

E IL CUORE DEL VIETNAM

Viaggio nella civiltà che per secoli è stata l'anima di buona parte dei territori del Vietnam attuale: dalla nascita di un piccolo regno agli inizi della nostra era alla sua straordinaria espansione sotto l'influsso della cultura indiana fino all'annessione al regno dei Viet che hanno dato il nome al Paese

TESTI E FOTO ELISABETTA SUSANI

SUDEST ASIATICO



pp. precedenti
ARCHITETTURA CHAM
 Nel sito archeologico del grande santuario induista di Hòa Lai nella provincia costiera di Ninh Thuan nel sud del Vietnam: delle tre torri, in origine dedicate a Shiva, si conservano quella nord e quella sud. La stele di fondazione reca la data 788. Il *kalan* (santuario a torre) centrale è andato distrutto durante la "guerra del Vietnam" e ne vediamo i frammenti ordinati a terra in vista del ripristino del monumento.

A PIÙ DI UN SECOLO DAI primi studi sistematici, l'origine della civiltà Champa, la più importante che abbia inciso la storia dei territori dell'attuale Vietnam, è ancora avvolta nell'incertezza. Le sue vicende sono un vero rompicapo e sfuggono a un racconto unitario. Come in una narrazione epica, i colpi di scena abbondano; sorprendenti sono i paradossi culturali e artistici. Ciò rende avvincente la ricerca sul campo, tanto quanto la ricostruzione documentaria, ambiti in cui, negli ultimi vent'anni, gli studiosi italiani hanno profuso molte energie (vedi scheda). Tutte le testimonianze scritte rinvenute finora, ovvero testi cinesi, vietnamiti, arabi, occidentali, epigrafi e manoscritti in sanscrito*, cinese e lingua

Cham*, concordano nell'attestare lo sviluppo nel centro dell'attuale Vietnam, tra l'inizio dell'era cristiana e il 1832 (annessione al Vietnam). I ricercatori hanno inoltre accertato che il cosiddetto regno Champa era una sorta di federazione di *puras* (principati organizzati intorno a centri urbani con differenti funzioni territoriali) che accorpavano numerose etnie: non solo i Cham, dunque, che vivevano lungo le coste del mare della Cina Meridionale, ma anche le numerose popolazioni degli altipiani interni, di origine austroasiatica, di lingua Mon-Khmer, come Ma, Hré, Xtieng, e di origine austropolinesiana, protoindocinesi di lingua malesepolinesiana, come Giarai, Churu, Ede, Raglai.

I resoconti dei viaggiatori, da Marco Polo in poi, e le antiche descrizioni di queste «contrade» tradiscono la «maraviglia» suscitata da un

vero paradiso terrestre dal clima caldo tutto l'anno, ove nella notte «l'oro rosso delle miniere produce bagliori che assomigliano a quelli delle lucciole». Ove «neuna altra cosa si vede in mare altro che pesci», le testuggini sono enormi e «le conchiglie servono da monete». Ove i boschi profumano di essenze pregiate, come il legno d'ebano e d'aloe, il cardamomo e la canfora, e ospitano moltitudini di elefanti, rinoceronti, pavoni, pappagalli, assai ricercati per il loro piumaggio. E ove, coi filamenti che «fanno i fiori del jibei», fini e bianchi «quanto la lanugine dell'oca», si filano bellissime stoffe che possono essere tinte di tutti i colori. Elementi tutti che evidentemente concorsero a fare di questo regno un ambito territorio di conquista per Cinesi, Viet, Khmer*.



ELEGANZA
 Particolare del *kalan* nord di Hòa Lai: si impongono le eleganti linee geometriche che inquadrano perfettamente l'ornamentazione. Spiccano i *garuda*, rappresentazioni di una divinità induista minore in forma di aquila.

PER UNA STORIA DEL VIETNAM

2878 a.C. Secondo la leggenda, Hung Vuong, primo re della dinastia Hung, fonda il regno di Van Lang, nel delta del Fiume Rosso, nel nord del Paese attuale. Nasce la civiltà vietnamita.

258 a.C. An Duong, sovrano della dinastia Hung edifica la roccaforte di Co Loa, nei pressi dell'odierna Hanoi. Nasce il nuovo regno di Au Lac.

111 a.C. La dinastia cinese Han conquista il regno del Nam Viet, fondato nel 179 a.C. da Zhao Tuo, che aveva unificato il regno di Au Lac e alcuni territori cinesi.

39 d.C. Rivolta dalle sorelle Trung, che costringono il governatore cinese alla fuga e si proclamano regine del nuovo stato indipendente.

43 I Cinesi riprendono il controllo del paese.

I sec. Regno Champa nel centro dell'attuale territorio del Vietnam.

I-VI sec. Regno di Funan, fortemente influenzato dall'India, nel delta del Mekong.

938 Nel nord il generale Ngo Quyen caccia i Cinesi e fonda uno stato indipendente a Co Loa, il Dai Viet.

1010 Il capostipite della dinastia vietnamita Ly fonda *Thanh Long*, 'città del drago', l'odierna Hanoi.

XIV sec. L'esercito Cham uccide l'imperatore vietnamita Tran Due Tong e assedia la capitale Thang Long.

1407 I Ming sconfiggono i Vietnamiti e restaurano il dominio cinese.

1428 Le Loi vince i cinesi e si proclama imperatore della dinastia vietnamita Le. Ancora oggi è un eroe nazionale.

1471 I Vietnamiti si espandono verso il sud, sconfiggono i Cham e ne catturano il re.

1627 Guerra civile tra le signorie Viet: Trinh, a nord, e Nguyen, a sud del paese.

1802 L'ex famiglia regnante vietnamita Nguyen riconquista l'intero paese: Gia Long si autoproclama imperatore e sposta la capitale a Hué.

1862 Dopo gli attacchi a Da Nang e Saigon, l'imperatore Tu Duc cede ai francesi le province nel delta del Mekong (Cocincina).

1883 Con il Trattato di Protettorato si inaugurano settantanni di dominio francese, costellato da reiterati episodi di resistenza.

1925 Ho Chi Minh fonda la Lega Giovanile Rivoluzionaria Vietnamita, da cui nascerà il Partito Comunista Vietnamita (1930).

1940 Invasione giapponese.

1941 Ho Chi Minh fonda la Lega per l'Indipendenza del Vietnam.

1945 Ho Chi Minh proclama l'indipenden-

za del Vietnam e la costituzione della Repubblica Democratica.

1946-1954 Guerra di Indocina, conclusa con la disfatta di Dien Bien Phu. Termina il dominio coloniale francese.

1954 Conferenza di Ginevra: riconoscimento dell'indipendenza e dell'unità del Vietnam, "temporaneamente" diviso tra Nord, sotto il controllo comunista, e Sud filo occidentale.

1957 Inizio della lotta armata fra esercito del Vietnam del Sud e Viet Cong (combattenti comunisti del Nord).

1960 Costituzione del Fronte Nazionale di Liberazione del Vietnam del Sud.

1963 Sono già presenti nel Vietnam del Sud ventimila soldati americani per arginare la guerriglia dei Viet Cong.

1964 Incidente del golfo del Tonchino fra navi-pattuglia nordvietamite e marina statunitense. Gli Stati Uniti bombardano per la prima volta il Vietnam del Nord.

1968 La presenza militare americana è arrivata a 540 mila uomini. Grande offensiva del Tet (capodanno buddista) di unità nordvietamite e guerriglieri.

1969 Morte di Ho Chi Minh. Avvio dei negoziati di pace.

1973 Accordi di Parigi per il cessate il fuoco.

1975 Occupazione di Saigon (in poche ore vengono evacuati gli ultimi funzionari e consiglieri americani rimasti) e definitiva liberazione del paese.

1976 Proclamazione della Repubblica Socialista del Vietnam.

1978-1989 Guerra fra Vietnam e Cambogia.

1986 Avvio delle riforme economiche del *Doi Moi*, 'ristrutturazione', con l'obiettivo di creare una "economia socialista di mercato orientata".

1992 Adozione di una nuova costituzione.

1994 Fine dell'embargo economico statunitense.

1995 Ripresa delle relazioni diplomatiche con gli Stati Uniti.

Il Vietnam entra nell'ASEAN, Associazione dei paesi del Sudest asiatico.

2000 Bill Clinton è il primo presidente americano a mettere piede a Hanoi.

2006 Il Vietnam diventa membro della *World Trade Organization*, l'Organizzazione mondiale del commercio.

2010 Hanoi celebra il suo millesimo anniversario con eventi e manifestazioni: la cittadella imperiale viene dichiarata dall'Unesco Patrimonio dell'Umanità.

sotto a destra

HANOI

Il sontuoso altare del padiglione delle offerte che fronteggia la Chua Mot Cot, la pagoda a un solo pilastro, secondo la leggenda fatta erigere dall'imperatore vietnamita Ly Thai Tong nel 1049.

foto grande

REGALE HUÉ

Nella grandiosa tomba di Khai Dinh (1916-1925) →

Contatti con l'India e diffusione dell'induismo

Si devono agli annalisti imperiali cinesi le prime notizie su questi «erranti barbari», popolazioni «così selvagge che non conoscono altro che la pesca e la caccia e non sanno coltivare la terra», dunque, diremmo noi, ferme a uno stadio culturale di preistoria attardata, che tuttavia conoscevano il bronzo e il ferro. Tramandano gli annalisti che nel 192 d.C. un capo indigeno (tale *Kin Lien* nella dizione cinese, *Sri Mara* in quella sanscrita) guidò una

rivolta contro i Cinesi, che dal 111 a.C., quindi da circa tre secoli, dominavano il territorio, autoproclamandosi sovrano del nuovo regno di *Lin Yi*.

Dalla regione dell'attuale città di Hué (proprio al centro dell'odierno Vietnam), il minuscolo regno si sarebbe progressivamente esteso verso nord e verso sud, fino a inglobare, nel periodo di massima potenza, dall'VIII al X secolo, i territori compresi tra la porta di Annam* e il corso del fiume Dong Nai e giungendo a costituire una sorta di "stato federale" diviso in cinque 'regioni': *Indrapura, Amaravati, Vijaya,*

Kauthara, Panduranga. L'espansione del regno di *Lin Yi* procedette dunque in senso inverso rispetto a quella dell'induizzazione, fenomeno che gli studiosi ritengono giunto dal sud, in quanto attestato fin dal III-IV secolo sulla costa orientale della penisola indocinese, presso Nha Trang, dall'iscrizione in sanscrito di Vo Canh, la più antica a oggi ritrovata, ma analogamente documentato nella regione di My Son solo alla fine del IV e nella stessa Hué a metà del V secolo. Purtroppo né idoli né vestigia architettoniche risalenti a questi secoli sono giunti fino a noi, ma quale testimonianza di

contatti diretti è più eloquente dello splendido Buddha in bronzo di Dong Duong, appartenente a un genere di statue buddiste, originarie dell'India del Sud, circolate lungo la rotta marittima che dalla penisola malese conduceva all'isola di Célèbes? L'influenza indiana è certamente un cardine del racconto storiografico sui Cham, intessuto tuttavia di molti altri indizi, che concorrono a delineare un reame non certo coeso, una società tutt'altro che stabile e una cultura aperta a molteplici influenze esterne, che penetravano nel paese per ragioni commerciali quanto militari.

→ penultimo imperatore vietnamita della dinastia Nguyen: il cortile del mausoleo con le statue dei custodi della tomba e il padiglione della stele in cui era incisa la biografia del defunto.

CIVILTÀ FLUVIALE

Delta del Mekong: la vita quotidiana si svolge interamente sull'acqua.

NON SOLO CHAM: IL PATRIMONIO DEL VIETNAM

Geografia e culture indigene. Il sinuoso corpo del Vietnam, pervaso da un clima tropicale assoggettato al regime dei monsoni, si dispone intorno alla consistente struttura ossea della Dorsale annamitica, che segna il confine con il Laos, e alla cornice montuosa che cinge il nord, al confine con la Cina; si snoda lungo l'esiguo litorale del mar Cinese Meridionale, costellato di promontori, baie e calette ed è irrorato da una fitta rete di canali, corsi d'acqua e grandi fiumi, che genera fertili pianure alluvionali. Contesti ambientali che hanno generato scenari di rara bellezza, come le scoscese scogliere e i faraglioni calcarei della Baia di Ha Long o le formazioni carsiche e le grotte del Parco nazionale di Phong Nha-Ke Bang, entrambi iscritti nella lista del World Heritage. Ma soprattutto hanno determinato lo sviluppo di peculiari civiltà indigene. Schiva, arcaica, tribale, quella delle minoranze etniche delle regioni montane e degli altipiani interni, la cui architettura vernacolare va scomparendo, nonostante lo Stato ne sostenga le comunità.



NON SOLO CHAM: IL PATRIMONIO DEL VIETNAM

Nel mondo delle acque. Più permeabile e sfaccettata, benché non necessariamente più evoluta o dinamica, è la dimensione culturale del "mondo delle acque", prevalentemente fluviali. Cosicché, tra le anse e i meandri del Mekong e del suo immenso delta, il paesaggio agrario e la vita rurale tropicale esprimono un equilibrio tra uomo e natura che pare preservato da secoli. Su un altro vasto delta, quello del Song Cai, il Fiume Rosso, si estende Hanoi, la capitale, e intorno al lago Hoan Kiem permane come immutato il suo centro storico, con il dedalo di vicoli brulicanti dell'antico quartiere "delle 36 strade" (XIII sec.) e gli ampi boulevard dell'elegante città coloniale. Lungo le sponde del Song Huong, il Fiume dei Profumi, prediletto dai poeti vietnamiti, furono edificati i monumenti di Hué oggi inseriti nel Patrimonio dell'Umanità: le dimore funebri, sopite e appartate tra i colli con fiabesca sensibilità paesaggistica, e la residenza imperiale della dinastia Nguyen (1802-1945), la cui fondazione si deve alle virtù geomantiche del luogo e interpreta i modelli

insediativi della Pechino di epoca Ming e Qing, con la Cittadella, la Città Imperiale e i resti della Città Purpurea Proibita.

Turismo e caos urbano: due facce della modernità. Alla foce di un fiume, fu costruita Hoi An, antico porto già noto ai navigatori portoghesi, frequentato da commercianti olandesi, inglesi e francesi e abitato da comunità cinesi e giapponesi, che conserva un'atmosfera pittoresca e cosmopolita. Fu proprio il corso del Thu Bon a imporre un tracciato regolare alle sue antiche vie, ove si susseguono ben ottocentocinquanta edifici storici, miracolosamente risparmiati dalla guerra e, nel 1999 posti sotto la protezione dell'Unesco, che ne ha consentito la pacifica e policroma invasione turistica. Sulle "infernali" acque del Saigon e di altri fiumi e canali, infine, si affaccia anche Ho Chi Min City: brutta, caotica, vitale, il suo anarchico sviluppo edilizio dimostra con quanta noncuranza l'exasperata ricerca di modernità abbia sopraffatto vocazione e autenticità dei luoghi.



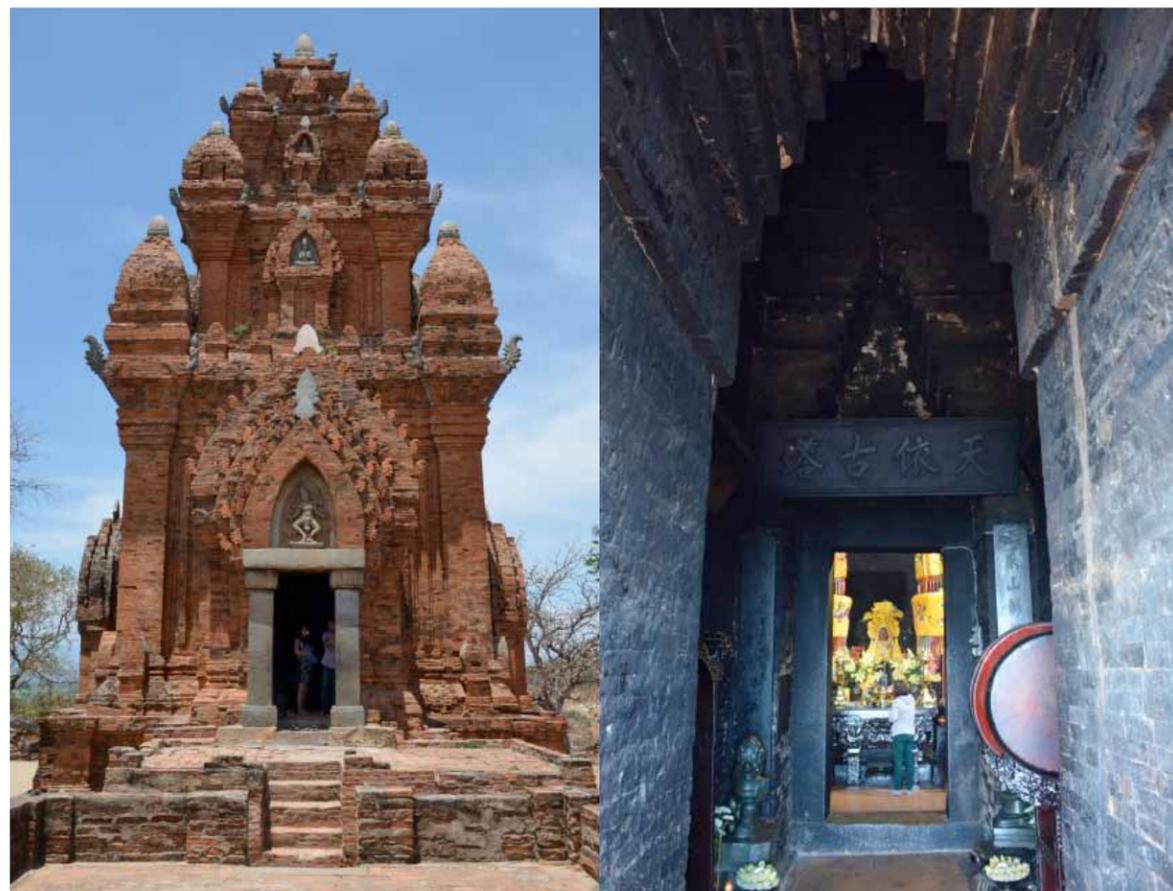
PREZIOSI EDIFICI
Lo splendido santuario di Po Klaung Garai costruito su una collina che domina la piana di Phan Rang, nel sud del Paese. La fondazione si deve a Jaya Simhavarman III (1287-1307) che lo dedicò alla memoria del leggendario sovrano champa Po Klaung Garai. Vediamo anche l'entrata est del kalan principale, sormontata da un timpano con il rilievo di Shiva che danza, in asse con l'eremita in meditazione della torre soprastante.



Dalla presa di Angkor alla discesa dei Vietnamiti

Fu il susseguirsi pressoché ininterrotto di guerre esogene di offesa e difesa e di lotte intestine tra clan a determinare la parabola dei Cham, popolo di indomiti guerrieri, dall'indole incline a scorribande, fulminei attacchi pirateschi e razzie, capace talora di imprese leggendarie, ma non certo invitto. Fonte d'orgoglio imperituro fu la rocambolesca conquista nel 1177 della potente Angkor, centro politico del confinante impero Khmer: una *mission impossible* condotta con scaltrezza da un'audace flotta di "arditi" che, risalito il Mekong e raggiunto il Grande Lago (Tonle Sap) penetrò fin nel cuore della città.

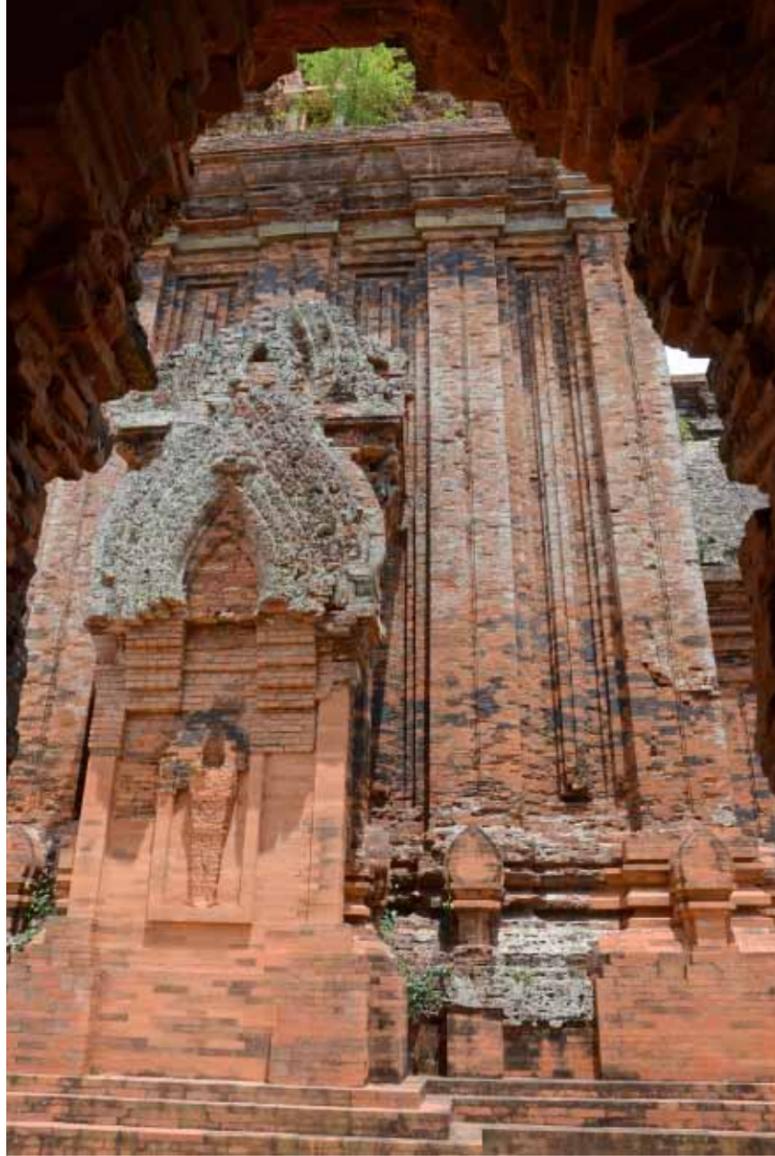
Ma principale fulcro attorno al quale ruotano sopravvivenza e supremazia dei Cham si rivelò l'eterno conflitto con i Vietnamiti, stanziati a nord sul golfo del Tonchino, la cui inesorabile "discesa verso il Sud", il *Nam tien*, comportò la sistematica distruzione di città, luoghi sacri e simboli della cultura Champa, arrivando a confinare l'antico regno nella zona di Nha Trang e Phan Rang (nella parte meridionale del Vietnam attuale). Risale al 1471 la sconfitta che sancì la resa del mondo induista dei Cham e della



sua organizzazione sociale e religiosa d'impronta brahmanica e shivaista al mondo sinovietnamita, dopo un attacco sferrato per terra e per mare dal re viet *Le Thanh Tong*, con un esercito di 250 mila uomini, che assediò e rase al suolo l'antica capitale *Vijaya*, decapitando oltre quarantamila persone e deportandone altre trentamila. Il regno che i nuovi dominatori Vietnamiti consentirono ai Cham di ricostruire sarebbe stato caratterizzato da valori spirituali e da una struttura politica e civile nuovi, innervati col recupero di un substrato culturale e religioso autoctono. Il sincretismo che ne aveva contraddistinto la storia ne favoriva così la sopravvivenza, aprendo la strada anche ai primi apporti islamici. I successivi secoli sarebbero trascorsi nel tentativo di salvaguardare identità e indipendenza, ma, agli inizi del XVII secolo, l'affermarsi della signoria *Nguyen* nel centro del paese, avrebbe accelerato lo svilimento dei Cham al ruolo di semplici pedine nelle lotte intestine tra clan vietnamiti. A ogni loro tentativo di ribellione corrisposero rappresaglie sempre più feroci della corte vietnamita di Hué, fino al tracollo: lo smembramento del territorio di quello che era stato l'antico regno dei Cham, la redistribuzione etnica e l'annessione al regno vietnamita del 1832 e l'ultima sanguinosa repressione del 1835.

ANCORA FREQUENTATO
Il santuario induista di Po Nagar presso la moderna Nha Trang. Ha avuto una storia travagliata di saccheggi e riedificazioni fra VII e XI secolo. Nella cella della torre A è ancora venerata la dea Po Nagar: dopo la decapitazione nel XIX secolo, alla statua originaria, risalente al 965, fu aggiunta una testa vietnamita.





L'architettura sacra Cham fra miti induisti e buddisti

Ottemperando a quanto prescritto dalla *Brihatsamhita*, antico trattato di cosmologia e architettura indiana, i Cham ambientarono i propri templi solo in contesti ritenuti sacri per evidenze simboliche e peculiarità naturali e paesaggistiche, o in quanto teatri di accadimenti storici o mitologici. La presenza di sorgenti, o comunque di acqua corrente, era considerata condizione prioritaria, in quanto ricondotta alla dea *Ganga Mahanadi*, moglie di *Shiva**, sia che si trattasse di radure entro valli boschive, raccolte e protette, come a My Son, di pianure solcate da placide acque, di litorali o insenature, di luoghi prospicienti o dominanti fiumi, torrenti, estuari. Sacre erano pure grotte e caverne, e naturalmente tutte le sommità e i rilievi montuosi, poiché riferibili al *Kailasa*, dimora celeste di *Shiva*, e al sacro Monte Meru*, come le cime e le creste dei monti o i picchi solitari, specie se circondati da vasti orizzonti. Ancora oggi, nonostante le ferite inferte al territorio da secoli di combattimenti, il Vietnam conserva un discreto numero di questi luoghi numinosi, venerati dagli uomini e cari agli dei.

Ben ventiquattro gruppi templari costellano la regione compresa tra le province di Quang Binh e Binh Thuan, nella parte centro-meridionale del Paese: generalmente non si tratta di insediamenti grandiosi, ma di tre snelli santuari,

allineati nord-sud, talora affiancati da volumi ausiliari e tempietti minori, che oggi ci appaiono spogliati delle scialbature e delle finiture policrome che ne rivestivano bassorilievi, modanature, cornici, lesene, cesellate a secco direttamente sulla muratura. Testimoniano lo sviluppo dell'architettura Champa per circa un millennio, a partire dal VII-VIII secolo, quando, abbandonato il legno, furono appunto edificati i primi templi in mattone, in seguito combinato con arenaria o altre pietre, riservate tuttavia a specifici dettagli di evidente valore simbolico, come cuspidi o cornici, colonne, architravi dei portali. La sopravvivenza di questi complessi architettonici si deve proprio al perfezionamento nei secoli della tecnica costruttiva e della cottura e posa del mattone, in cui i Cham raggiunsero una perizia imbattuta nel Sudest asiatico, soprattutto tra la fine del IX e il XIII secolo, grazie anche al *dau rai* (legante vegetale ancora oggi utilizzato al posto della malta, ottenuto dalla bollitura della resina del *Pipterocarpus alatus*, con argilla e calce derivata dalla cottura delle conchiglie). Null'altro si conserva del patrimonio edilizio Champa, giacché tutti gli edifici di uso civile erano costruiti interamente in legno.

Si tratta pertanto di un insieme di beni d'instimabile valore, la cui interpretazione ha consentito a storici e archeologi di tratteggiare consuetudini insediative e tradizioni architettoniche. Ma soprattutto di districarsi in un ginepraio di significati ostici e oscuri per gli occi-

dentali, riconducibili all'imperante ortoprasi* induista e alla sua pacifica convivenza con credenze arcaiche, culti primordiali, finanche con la devozione al buddhismo Mahayana*, che i sovrani Cham professarono, dall'875 (con Indravarman II) al primo quarto del X secolo, e che produsse il loro tempio più imponente, il *Laksmindra Lokesvara* a Dong Duong.



sotto a sinistra
DANZATRICI
Il piedistallo detto "delle Danzatrici" (X sec.) dal sito di Tra Kieu, probabilmente il gruppo scultoreo più raffinato di tutta l'arte champa. (Da Nang, Museo della Scultura Cham)



MODELLI INDIANI
Il bellissimo Buddha in bronzo di Dong Duong (VIII-IX sec.), realizzato nello stile del celebre santuario buddista di Amaravati (India). (Ho Chi Minh City, Museo di Storia Vietnamita)

p. a fronte e qui a lato
GRANDE ARTE DEL MATTONE
Dalla sommità della collina su cui sorge il complesso di Banh It, datato tra fine XI e prima metà del XII secolo, la vista si perde sulla valle del fiume Con: in primo piano la torre contenente le stele di fondazione. Vediamo anche il *kosagrha* coperto a carena di nave, dove venivano conservati gli oggetti del culto, e la ricca ornamentazione della falsaporta del *kalan* principale.



nelle due foto in basso
**DISTRUTTO
 DALLE BOMBE**
 L'edificio principale
 del gruppo templare
 di My Son fotografato
 nel 2004 da Maurizio
 Boriani, poco
 prima dell'apertura
 del cantiere scuola del
 Politecnico di Milano.
 In primo piano la stele
 di fondazione risalente
 al 1157 riferita al re
 Jaja Harivarman I,
 uno dei sovrani più
 famosi della storia
 del Champa, vincitore
 sul confinante
 impero Khmer.
 Vediamo anche
 lo stesso tempio
 come appare oggi
 ai visitatori.

Architetture e simboli di: una complessa cosmogonia

Per il fedele accedere all'area sacra, significava innanzitutto confrontarsi con un insieme coerente di simboli, che era perfettamente in grado di decodificare e la cui gerarchia era determinata dal santuario principale a torre, il *kalan*. Orientato verso il sole nascente, dove i moti del cosmo hanno origine, il *kalan* veniva identificato proprio con il Monte Meru, sede del mondo degli dei, asse cosmologico e "ombelico" dell'universo. Lo circondavano continenti, oceani e corpi celesti, rappresentati da tempietti e muri perimetrali. Perché fosse eletto a residenza dagli dei, il *kalan* doveva essere progettato per celebrarli e accoglierli degnamente, secondo le loro predilezioni. Come la base del Meru, questo santuario a torre presentava una pianta quadrata ed era strutturato in tre parti: basamento (simbolo del mondo terreno), corpo del tempio (mondo spirituale dei fedeli), coronamento (mondo degli dei). Affinché lo

sguardo e lo spirito si elevassero, da una selva di ornamenti scolpiti lungo pendici slanciate fino alla sommità della copertura svettante come un piccolo. Varcata la sacra soglia, si penetrava in uno stretto vestibolo e poi nella cella (*garbhagrha*): concepita come una grotta e pertanto angusta, buia e spoglia, custodiva solo una divinità, un idolo induista o buddhista, o in alternativa una *yonilinga**, posta su un piedistallo e protetta da un baldacchino ligneo. Entro la geometria perfetta del sacro recinto, sottolineata da un muro perimetrale (*antarmandala*), erano disposti, oltre a eventuali altre torri, un'edicola contenente la stele di fondazione (*posha*) e un *kosagrha*, un ambiente coperto a carena di nave dove venivano riposti i testi sacri, gli oggetti cultuali e dove talvolta si cuoceva al sacro fuoco (*agni*) il cibo da offrire agli dei. Il *mandapa*, aula a pianta longitudinale destinata alla meditazione e alla purificazione degli officianti prima del rito, era posto all'esterno, in asse con il *gopura*, sorta di torre portico o padiglione d'ingresso, che marcava il trapasso.

*NON TUTTI SANNO CHE...

Mahayana. Termine sanscrito che significa 'grande veicolo'. È una delle due grandi scuole del Buddismo, portatrice di un messaggio di salvezza universale, diffusa principalmente in Cina, Korea e Giappone. Il Vietnam è il solo paese del Sudest asiatico in cui il *Mahayana* rappresenti la corrente principale.

Induismo. Religione fra le più antiche e diffuse del mondo, principalmente in India. Implica un insieme di comportamenti sociali e religiosi, stabiliti da una tradizione millenaria che trova il fondamento nel *Sanatana Dharma*, che significa 'legge/religione eterna', codificata nei Veda, antichissima raccolta in sanscrito di testi sacri.

Khmer. Antico gruppo etnico dell'Indocina meridionale e prima etnia della Cambogia.

Lingua Cham. Anoverata fra le lingue più antiche dell'Indocina, si classifica nell'ambito della famiglia linguistica mon-khmer. Diffusa in Cambogia e in gran parte del Vietnam meridionale.

Monte Meru. Montagna sacra nella mitologia induista

e buddhista. S'innalza nella regione dei paradisi al centro dell'universo. Sulla sua vetta dimorano gli dei.

Ortoprassi. Dimensione pratica di una fede religiosa. Dal gr. *orthós*, 'corretto', e *práxis*, 'azione'.

Porta di Annam. È il *Deo Ngang* o 'passo trasversale': a 425 km a sud di Hanoi segna il confine naturale e storico tra il Bac-Bo e il Trung-Bo, tra la civiltà dei Dai Viet e quella dei Champa nel momento della loro massima espansione.

Sanscrito. Lingua indoeuropea del gruppo indoiranico, veicolo di molte forme della cultura ariana dell'India. L'inizio del sanscrito classico si fa risalire al V sec. a.C. In opposizione agli idiomi dialettali, fu la lingua letteraria dei colti.

Shiva. Divinità della trimurti induista, insieme a Brahma e Visnu. Dio della rinascita, crea l'universo con una danza sfrenata ma è anche in grado di distruggerlo.

Yoni. Rappresentazione simbolica dell'organo genitale femminile della Shakti o di altre divinità femminili.

Linga. Immagine stilizzata del fallo simbolo di Shiva.

INVITO IN VIETNAM

Una viaggio di Archeologia Viva "alla scoperta del Vietnam" è in programma con partenza 5 aprile 2015 (vedi p. in terza di copertina). Guiderà il tour la stessa professoressa Elisabetta Susani autore del presente articolo.
 Info: 041.980860
www.archeologiaviva.it

MAESTRANZE LOCALI

Il gruppo templare A di My Son, risalente al X secolo, l'età d'oro dell'arte champa. Fu tra i più danneggiati dai bombardamenti americani durante la "guerra del Vietnam". Vediamo un team di vietnamiti che nel 2014 continua i lavori di ricostruzione.

MY SON E IL CONTRIBUTO ITALIANO ALLA VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO

Il ruolo decisivo della Fondazione Lerici. Conclusa nel 1975 la cosiddetta "guerra del Vietnam", un consistente lavoro fu svolto nel martoriato sito Champa di My Son da una missione polacco-vietnamita (1980-1986). Ma i danni erano ancora ingenti quando, nel 1995, fu stipulato un accordo tra Unesco, Ministero vietnamita della Cultura e Fondazione Ing. Carlo Maurilio Lerici del Politecnico di Milano. Il contributo della missione archeologica italiana riguardava mappatura, rilievo topografico e piano programmatico per l'inserimento di My Son nella lista del Patrimonio mondiale dell'umanità. Grazie al sostegno del Ministero italiano degli Affari Esteri, la stessa Fondazione Lerici predispose poi un progetto pilota per l'Unesco, coinvolgendo i partner vietnamiti e il Dipartimento d'Ingegneria strutturale del Politecnico, che dal 2000 studiava i materiali e le tecniche costruttive dei Cham. S'intendeva individuare metodologie di intervento che conciliassero conservazione e ri-

cerca. Gli standard internazionali furono applicati a un caso di studio, con intenti formativi per i futuri operatori locali. Fu scelto il Gruppo G, costruito tra il 1157 e il 1162 dal sovrano *Jaya Harivardram I*: si prestava perfettamente allo scopo per lo stato in cui versava, per "l'abbondanza di fonti" sul suo committente (due stele e otto iscrizioni), per la qualità dell'architettura e degli ornamenti. Contestualmente, il team, diretto da Patrizia Zolese, si occupò anche della georeferenziazione (GIS), della mappatura del rischio, della datazione a termoluminescenza e sottopose l'intero complesso a un check up generale, in funzione dell'apertura di un vero e proprio cantiere-scuola per il restauro del tempio principale. Grazie a un cospicuo finanziamento della Regione Lombardia, i lavori a My Son proseguirono, mentre le esperienze acquisite confluirono in un documento ufficiale: *Guidelines for the archeological research and repair intervention respectful of the conservation* (2011).

MY SON E IL CONTRIBUTO ITALIANO ALLA VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO

Conservazione del patrimonio e turismo di massa. Frattanto era stata raggiunta un'ulteriore meta: il *Master Plan* di My Son, approvato nel 2008. Conteneva le prescrizioni "canoniche" per l'area archeologica, ma estendeva la tutela al "paesaggio culturale circostante e al suo patrimonio tangibile e intangibile", come auspicato dal *Paper of recommendation* licenziato dal Politecnico di Milano nel 2004. Infine, tra il 2010 e il 2012, un team multidisciplinare diretto da Maurizio Boriani, sviluppò una proposta globale, decisamente innovativa, che mirava a equilibrare le priorità del restauro e della conservazione con quelle della salvaguardia del contesto naturale e antropico, al pari del patrimonio immateriale, dell'intero distretto di Duy Xuyên. Imprescindibile la cooperazione con la popolazione e le istituzioni locali, che incoraggiasse un approccio eco-compatibile al turismo. Anche in Vietnam, infatti, la crescita del flus-

so turistico internazionale ha indotto negli operatori un acritico adeguamento agli stili di vita del consumatore occidentale, che, puntando all'omologazione con le destinazioni turistiche "esotiche", va contaminando tradizioni millenarie. Nel tentativo di preservare identità e valori culturali e ambientali, un primo passo è stato compiuto col riallestimento del museo dell'area archeologica, curato da Fulvia Premoli, con un occhio di riguardo anche ai retroscena del lavoro archeologico e al patrimonio demotnoantropologico. Quella del turismo culturale sostenibile è l'unica via percorribile se si vogliono salvare luoghi come My Son. Per questo gli interventi proposti per l'immediato futuro mirano a un coinvolgimento ancora più massiccio degli addetti ai lavori locali e dei giovani, attraverso scambi interuniversitari e corsi di aggiornamento professionale.
 Info: www.lerici.polimi.it



p. a fronte
CAPOLAVORI CHAM
 Due magnifici particolari del piedistallo del *kalan* E1 di My Son (VII sec.): discepolo nell'atto di ascoltare gli insegnamenti del maestro e suonatore d'arpa con i capelli raccolti nella *jata* tipica di Shiva. (Da Nang, Museo della Scultura Cham)

My Son: nella "terra santa" dei popoli Cham

Nella lussureggiante vegetazione della giungla tropicale del Vietnam centrale, cuore dell'antico Champa, giace My Son, adagiata in una piccola valle a semicerchio di un paio di chilometri e protetta da una corona di dolci pendii, che si fanno via via più imponenti. Sono le propaggini della Catena annamitica, oltre le quali si estende la vasta pianura ove sorse la prima capitale del regno, *Indrapura*, "splendente di bianchi fiori di loto". Come in una scenografia wagneriana, il luogo infonde a chi vi si avventuri un sentimento del paesaggio arcaico, gravido di sgomento, ove l'apparire fulmineo di un rag-

gio di sole disvela l'abbraccio materno della natura e la minaccia dell'oscurità induce al raccoglimento, al cospetto dell'epifania del divino. In questo "sacro cerchio", tra fine IV e l'inizio del V secolo, il re *Bhadravarma I* (380-413), capostipite della prima dinastia di sovrani di cui si abbia notizia, finanziò la costruzione del primo tempio Cham, dedicato a *Bhadresvara* (*Shiva*) su un terreno da lui stesso donato. Lo certifica la stele di fondazione, ritrovata nel 1899 da due epigrafisti francesi, Louis Finot e Lunet de Lajonquière, insieme a una trentina di altre preziose iscrizioni bilingue (sanskrito e cham), oltre a numerosi frammenti (da fine IV a fine XIII sec.), che hanno consentito di ricostruire la genealogia dinastica Cham.

Oggi My Son, con i suoi sessantotto monu-

menti, è il sito archeologico più importante del Vietnam. Visitarlo è un'esperienza coinvolgente: le sembianze intatte del luogo consentono d'immaginare con quale stupore un gruppo di militari francesi vi si imbatté per caso nel 1885. Nulla a che fare con la magniloquente *grandeur* della opulenta Angkor. A My Son l'architettura sembra germinare spontanea e i suoi lineamenti si confondono con quelli della natura. Anche se i tipi edilizi prevalenti sono dedotti dai sacri testi indiani e influenzati dai *prasat* (tempi montagna) Khmer, la loro ambientazione sembra rifuggire assialità e prospettive, sbancamenti e terrazzamenti. Nessun rigido ordinamento si avverte, cosicché i dieci recinti che racchiudono i santuari sembrano costruiti per valorizzare le radure, senza alterazioni e imposizioni umane.

Ma la violenza della storia non ha risparmiato tanta bellezza, neppure in anni recenti: nel 1969 l'aviazione americana crivellò il sito di bombe, per stanare i guerriglieri che vi si erano barricati dopo aver cospirato il territorio circostante di mine. Molti edifici furono danneggiati, abbattuti quelli dei gruppi detti A, E, F i più antichi. Fortunatamente i francesi Henri Parmentier e Charles Carpeaux già molto tempo prima li avevano analizzati, catalogati, scrupolosamente rilevati, nel corso di una campagna sistematica di scavi, durata circa un anno (1904), i cui risultati furono pubblicati a più riprese e confluirono in un memorabile inventario descrittivo pubblicato in due volumi (nel 1908 e nel 1918), ancora oggi imprescindibile per gli studiosi. Non solo. Ai pionieri del servizio archeologico dell'École Française d'Extrême-Orient (EFEO) si deve il salvataggio dei reperti più sorprendenti e rappresentativi dell'arte Champa, riuniti nel Museo delle Sculture Champa di Đà Nang. Sono opere di inestimabile valore, uniche al mondo.

Elisabetta Susani
 docente di Storia e Documentazione dei Beni
 architettonici all'Accademia di Belle Arti
 di Brera - Milano

qui a lato e a destra
IL PIÙ ANTICO
 Lo stato di conservazione del *kosagrha* del gruppo templare E fotografato da Maurizio Boriani nel 2004 e lo stato di avanzamento dei lavori di ricostruzione effettuati dal team vietnamita nel 2014. Il gruppo E, la cui fondazione si fa risalire al VII secolo, è considerato il più antico di My Son.

MAGICA MY SON
 Una straordinaria visione d'insieme di My Son in una foto di Maurizio Boriani del 2004, prima degli interventi di recupero curati dal Politecnico di Milano. Si vedono i gruppi templari B, C e D, i meglio conservati dopo le distruzioni della "guerra del Vietnam".

